



Ma il controllo comincia presto

interventi del **Collettivo Antipsichiatrico Artaud - Pisa** e di **Piero Cipriano**

Da una parte l'inquadramento di qualsiasi comportamento giovanile in gabbie "psichiatriche". Dall'altra un'impostazione scolastica più da galera che da luogo di apprendimento piacevole: "zitti, seduti, non si parla".

Non sono messe bene le ragazze e i ragazzi di oggi.

Qui alcuni esempi e qualche considerazione.

Educazione o psichiatria?

del **Collettivo Antipsichiatrico**
Antonin Artaud-Pisa

Sempre più genitori e insegnanti si appoggiano alla neuropsichiatria per risolvere questioni educative. Un campanello d'allarme che segnala un problema nelle relazioni tra adulti e bambini.

Oggi a scuola sono sempre di più i bambini che hanno diagnosi psichiatriche, in particolare disturbo dell'adattamento, dell'attenzione, con iperattività, depressione, disturbo bipolare.

Sono sempre esistiti bambini timidi, burloni, pagliacci, bulli, aggressivi, timidi e i cocchi della maestra; erano tutti considerati normali, senza che nessuno sapesse veramente cosa aspettarsi da loro.

L'attuale tendenza dell'insegnamento e della pedagogia è quella di farsi coadiuvare dalla neuropsichiatria ogni qualvolta un bambino disturba o contrasta con i programmi formativi. Il "disagio" comportamentale invece di essere valutato come un campanello d'allarme nella relazione adulto-bambino, viene incasellato come un problema mentale del bambino; dispensando così l'educatore o l'insegnante dal modificare l'approccio educativo, e delegando il problema ad un neuropsichiatra.

L'introduzione di nuove patologie infantili nel Manuale Diagnostico e Statistico (DSM), allarga i confini diagnostici tra ciò che è normale e ciò che non lo è, favorendo l'entrata in psichiatria di un numero sempre più alto di bambini, a cui verranno prescritti psicofarmaci per periodi più o meno lunghi della loro vita. Quello che finora ci ha proposto la psichiatria è la centralità degli "squilibri chimici" nel funzionamento del cervello e ha cambiato il nostro schema di com-



pressione della mente mettendo in discussione il concetto di libero arbitrio. Ma noi siamo davvero i nostri neurotrasmettitori?

La diagnosi di ADHD (deficit dell'attenzione e iperattività) raggruppa un insieme di comportamenti considerati inadeguati e anormali del bambino, che possono essere causati da innumerevoli fattori, come: l'ansia per la scuola o per le verifiche, impreparazione scolastica, una classe noiosa, insegnamento inadeguato, problemi e conflitti a casa e a scuola, cattiva alimentazione e insonnia, o semplicemente far parte dell'infanzia. La diagnosi di ADHD non mette in relazione lo stato mentale, l'umore e i sentimenti del bambino e non dà luogo a una valutazione completa dei suoi bisogni reali per migliorare l'educazione e la genitorialità. I bambini sono definiti affetti da un "disturbo" che li rende meno capaci di assumersi le proprie responsabilità e di gestire la propria vita.

Vengono loro prescritti farmaci stimolanti, come il Ritanil, che inibiscono il comportamento spontaneo e, se presi per lungo tempo, possono causare gravi danni cerebrali, dipendenza, astinenza e comportamenti aggressivi.

Gli psicofarmaci, oltre ad agire solo sui sintomi e non sulle cause della sofferenza della persona, alterano il metabolismo e le percezioni, rallentano i percorsi cognitivi e ideativi, contrastando la possibilità di fare scelte autonome, generando fenomeni di dipendenza e assuefazione, del tutto pari – se non superiori – a quelli delle sostanze illegali classificate come droghe pesanti. Presi per lungo tempo possono portare a danni neurologici gravi che faranno del bambino un disabile.

Questi bambini miglioreranno se il farmaco viene sospeso e sostituito con la cura, la pazienza e l'impegno consapevole degli adulti che fanno parte della loro vita a casa così come a scuola.

Nonostante decenni di ricerca non c'è alcuna evidenza che gli stimolanti abbiano un effetto positivo sul comportamento, non ci sono prove che

migliorino le prestazioni scolastiche e il funzionamento psicologico e sociale; ma, anche nel caso in cui producessero risultati positivi dal punto di vista del comportamento a scuola, sarebbero d'aiuto per il bambino?

A scuola, oggi, si mira sempre di più ad un addestramento alla produttività, all'efficienza e alla centralità del risultato. Insegnare, invece, è dare priorità alla relazione e saper sperimentare approcci didattici e pedagogici a seconda della persona con la quale ci si relaziona. Molti insegnanti sono stati convinti

dall'autorità dello psichiatra che il "bambino ADHD" abbia bisogno di farmaci stimolanti e hanno rinunciato alla ricerca di soluzioni in classe per risolvere i problemi. Questi insegnanti hanno bisogno di essere incoraggiati a trovare nuovi approcci nell'educazione dei bambini con la diagnosi di ADHD. Esistono approcci relazionali e educativi per aiutare questi bambini piuttosto che sopprimere la loro spontaneità, evitando di trattare il loro cervello in crescita con sostanze altamente tossiche come gli stimolanti.

Invitiamo genitori, insegnanti educatori e tutti coloro che hanno a che fare con i bambini a non cedere al riduzionismo psichiatrico, a non psichiatrizzare ogni comportamento disturbante e/o sofferente, affinché la fantasia, il senso critico e la libertà di scelta continuino a caratterizzare l'infanzia. È compito degli adulti difendere le nuove generazioni e tornare a riflettere sull'importanza dell'ambito sociale, comunitario e relazionale.

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud-Pisa
antipsichiatricapisa@inventati.org
www.artaudpisa.noblogs.org

Trattamento scolastico obbligatorio

di Piero Cipriano

Chiusi tra le mura, incastrati dietro a un banco, per otto ore al giorno, senza poter parlare. Quando la scuola diventa il contrario di ciò che educare dovrebbe essere.

Mentre stavo concludendo la revisione del mio libro *La società dei devianti*, erano i primi del 2016, due episodi mi indussero a scrivere, per inserirlo nel volume, un pezzo sulla scuola. Il primo era un fatto di cronaca: due bambini cinquenni s'erano organizzati per fuggire, sgattaiolare da scuola, e tornarsene a casa. Me l'immaginai così poco entusiasti di rimanere contenuti là dentro la loro aula – contenzione ambientale più contenzione meccanica: incastrati nel banco e sopra la sedia per ore otto. Otto ore. È un orario di lavoro. Orario di ufficio, o di fabbrica, o di ospedale. Ecco che me li sono figurati, simili ai

ricoverati affatto contenti di starsene tra quattro mura e stesi su un letto, quando non perfino legati sopra, a ingoiare non nozioni ma farmaci, e che quando possono, se vedono una porta aperta e non sono tanto fiaccati dalle iniezioni, se la svignano, e se ne tornano a casa. Purtroppo la fuga, per entrambi, è neutralizzata dallo stesso destino, sia i ragazzini che i ricoverati vengono riportati nel luogo del trattamento obbligatorio, dai vigili o dalla polizia. O dalla famiglia.



Il secondo episodio riguardava mia figlia piccola. Sette anni. Ora è in quinta, allora faceva la seconda elementare. Erano un po' di giorni che se ne tornava a casa nervosa, irritabile, gridava per niente. Però parlava. E diceva: è a scuola il problema! Sempre fermi. Sempre a scrivere. Sempre nel banco. Nemmeno più la ricreazione. La ricreazione è stare fermi nel banco a fare un disegno. Senza mai parlare! E se io le osavo dire stai tranquilla, ci parlo io con le tue maestre, lei mi urlava non ti devi permettere, non ti permettere, tu non devi dire niente, non devi parlare, è colpa tua se parli. Insomma, ero nella condizione di non poter neppure parlare con le maestre dal clima repressivo che c'era a scuola, perché lei, dopo, temeva ripercussioni.

Mi ricordo che anni fa, quando ancora mi dichiaravo anarchico senza eufemismi, lessi un libro, *L'educazione libertaria*, di Joel Spring, un libro importante, che ora ho sotto gli occhi, e ne rileggo la prefazione, del pediatra libertario Marcello Bernardi. È chiaro che l'educazione che le attuali maestre (dico maestre perché le insegnanti elementari sono pressoché tutte donne) somministrano (già, come un farmaco, come un'iniezione), a questi nostri ragazzini (che non salveranno mai il mondo, se continueranno a essere educati così, cara Elsa Morante), è l'esatto contrario di ciò che educare dovrebbe essere. Queste, per lo più, sono convinte di dover somministrare la conoscenza, ovvero una scorta di nozioni necessarie, obbligatorie, appunto, che sono il programma scolastico. Per riempire ste creature come fossero contenitori, oggetti non soggetti in cui il sapere nozionistico si deve per forza depositare, fare loro il pieno del carburante del sapere, insomma, e più sono pieni e meglio è. Ingozzarli. Hai studiato? Hai studiato tutto? Più hai studiato più prendi, da uno a dieci. E dopo, quando sarai lavoratore, più avrai studiato più prenderai, da mille a diecimila.

Infatti il meccanismo di selezione è efficace, per lo scopo non, appunto, di aiutare un individuo a diventare se stesso, no, ma per eliminare colui che non è

stato riempito a dovere, colui che non ha appreso nozioni a sufficienza. Chi, acriticamente apprende, e ricorda, viene premiato. Ma lo scopo non è tanto riempire il soggetto ragazzino anzi, l'oggetto ragazzino, di nozioni; il vero scopo è impartire le norme. Scrive Bernardi che può essere anche tollerata la diserzione all'apprendimento delle nozioni, ma non la diserzione all'adesione al regolamento: quello no. "Chi non assorbe le nozioni previste è un individuo inutile", scrive, "ma chi non rispetta le regole è un individuo pericoloso".

Dunque, è chiaro: l'obiettivo della scolarizzazione di stato, di questa scuola obbligatoria, è formare il futuro lavoratore, e solo grazie a un metodo educativo tanto coercitivo, noioso, acritico, si può formare un cittadino disposto ad accettare un impiego monotono, noioso, ripetitivo, inutile. Allora l'educazione tradizionale mi pare una scuola di adattamento, una scuola idonea a dissolvere la personalità. Pensata non per farti diventare te stesso, ma per alienarti.

Ecco che mi torna in mente il lamento angoscioso di mia figlia, quella sera di tre anni fa, prima di addormentarsi, abbracciata alla sorella: non mi sento più io, mi pare di non essere più me. Ecco: lei non è iperattiva, non diventerà mai (spero) uno dei poveri ragazzini marchiati ADHD, e trattati con anfetamine che li avvieranno a un'infelice carriera di malati psichici. Forse anche perché ha una madre insegnante (e sì) e un padre psichiatra (eh), peraltro entrambi riluttanti e critici con il proprio mestiere, per cui abbiamo cercato delle risposte diverse (per esempio coinvolgere la sorella), e non la risposta di un tecnico (un neuropsichiatra infantile, per esempio).

Ma quanti altri genitori, rispetto a comportamenti del genere, saranno indotti a credere che il problema

sia il figlio, l'educando, e non la scuola, gli educatori. E porteranno a visita il figlio, e accetteranno la diagnosi del figlio, e daranno farmaci o psicoterapie al figlio, e condanneranno il figlio a essere un precoce malato in questa maledetta società in cui ognuno che non si adatta è un deviante. La scuola, con le regole stupide e le insegnanti per lo più acritiche, non è adatta, paradossalmente, proprio per i ragazzini più brillanti, intelligenti, divergenti, curiosi, critici: sono loro che soffrono di più le regole e le restrizioni assurde, e si iperattivano, e si distraggono, e vengono stigmatizzati e designati e psicoterapizzati. Viceversa si trovano meglio i ragazzini più docili, anche meno brillanti (eh sì, purtroppo il patrimonio cognitivo di cui ognuno è dotato non è democratico), che saranno precisi, obbedienti, passivi, dapprima come scolari, e da grandi come lavoratori.

Allora io ho sempre considerato Max Stirner, il più individualista tra i pensatori anarchici, nonché colui che forse ha armato la mano di qualche anarchico bombarolo ottocentesco, una specie di guaio per l'anarchia, piuttosto che il contrario. Ciò soprattutto per *L'unico e la sua proprietà*, saggio (che confesso di non essere mai riuscito a leggere fino alla fine, eppure ci ho provato, più volte) in cui auspica di sostituire allo stato un'unione di egoisti, ovvero un'organizzazione sociale di uomini liberi, dove sono banditi sacrifici e astrazioni insensate come *il benessere della società*. Insomma, un pensiero pericoloso, vicino a un anarchismo menefreghista di destra. Io, per esempio, non potrei certo conciliare il mio essere uno psichiatra basagliano con il pensiero stirneriano. Però ciò che scrive ne *Il falso principio della nostra educazione*, invece, è davvero interessante. Qui distingue tra uomini educati e uomini liberi. Ed è in questa differenza il problema della società moderna: in cui dominano grandemente gli uomini educati, a scapito degli uomini liberi.

Chi sono gli uomini educati? Coloro che, grazie a scuola, famiglia, stato, hanno interiorizzato leggi, norme, regole, e dunque si sentono liberi ma solo nella misura in cui sono liberi di obbedire alle leggi in cui hanno imparato a credere. L'obiettivo dello stato moderno, scrive Stirner, è mettersi un gendarme nel cuore.

Lascio un attimo ciò che stavo scrivendo, mia figlia è appena tornata da scuola, è con la sua attuale amica del cuore, corrono e gridano e scalciano e si rotolano sui letti come pazze. Non oso dir loro di far piano. Ieri mi lasciò di sale quando la rimproverai di urlare troppo: "papà, insomma, ma lo sai che ho passato tutto il giorno a stare zitta!"

Ecco, quello che accade nelle nostre scuole può essere riassunto dal titolo di un libro dell'anarchico Paul Goodman: *Compulsory miseducation*. È diseducazione obbligatoria.

Piero Cipriano

